



IL PALTÒ DI NAPOLEONE

Il vero rischio è che il cumulo di impegni e promesse che i due partiti di maggioranza stanno accumulando nella loro comunicazione verso i rispettivi elettori si riveli poi ingestibile per mancanza di risorse. Come nella mitica scena di «Miseria e nobiltà» in cui Totò pianifica gli acquisti per una cena luculliana che avrebbero dovuto essere pagati col ricavato del pegno su un cappotto: finché la «spalla» gli chiede: «Ma cos'è, il paltò di Napoleone?»

Ecco



68
INVESTITORE SERIALE
IL VERO IMPRENDITORE
DIGITALE...COPIA!



70
PMI INDEX
LA MECCANICA
SETTORE ANCORA IN TIRO

INNOVAZIONE, ADDIO PIANO CALENDIA PIÙ INCENTIVI PER RICERCA E SVILUPPO

I rumors dicono che il governo Gialloverde si appresterebbe ad eliminare anche l'iperammortamento ed a concentrare le risorse per l'incremento del credito d'imposta per tutte le attività di ricerca e sviluppo

di **Marco Scotti**

Detta così non è decisamente una grande novità: per quanto concerne l'industria, soprattutto quella di moderna concezione che viene comunemente racchiusa sotto il cappello di "4.0", c'è un'Italia a due velocità. Nessuno si stupisce nemmeno quando si analizza la dicotomia su base territoriale (Nord vs Sud), mentre qualche fronte in più si aggrotta se si dividono le imprese su base dimensionale (le grandi aziende investono in proporzione più delle piccole).

Perché secondo Confindustria, il 96% dei destinatari dei circa 10 miliardi di euro ottenuti tramite il cosiddetto Pacchetto Calenda è composto da pmi, per un totale del 66% degli investimenti incentivati. Un deciso stupore però lo genera il rumor che *Economy* può riportare dopo aver sentito di-

verse fonti qualificate, che riferiscono come intenzione dell'esecutivo sia di eliminare anche l'iperammortamento, dopo aver già tagliato il superammortamento con la scorsa legge di Bilancio, per puntare forte sulla ricerca e sviluppo, un settore aziendale che vede l'Italia agli ultimi posti per quanto riguarda gli investimenti e che necessita di

un deciso cambio di rotta. Appare sempre più probabile, quindi, che - contrariamente a quanto si pensava

fino a qualche settimana fa - l'iperammortamento non verrà reso strutturale, ma, anzi, verrà eliminato per fare spazio a un incremento del credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo. Il totale degli incentivi, quindi, dovrebbe essere a somma zero e, qualora dovesse avanzare una quantità di fondi strutturali, questa verrebbe dirottata

IL TOTALE DEGLI INCENTIVI DOVREBBE ESSERE «A SOMMA ZERO»: E SE AVANZASSERO FONDI STRUTTURALI, ANDREBBERO A TUTTA L'INNOVAZIONE

verso R&D nel senso più lato, ovvero anche per attività di innovazione di prodotto e di processo, senza più le rigidità che hanno contraddistinto il rapporto recente con l'Agenzia delle Entrate.

«In tema di ricerca e sviluppo – ci spiega Giuseppe Capriuolo, partner di Rsm – le linee guida del governo sono già note da questa legge di Bilancio: fissando un'aliquota di beneficio ridotta per gli strumenti, le fatture di fornitori esterni e i costi dei materiali (prima non ammessi) impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, ha avviato un percorso che condurrà all'ampliamento delle fattispecie agevolabili includendovi anche le attività di mera innovazione. L'autentica

IL GOVERNO VUOLE SPOSTARE GLI INVESTIMENTI AGEVOLABILI VERSO LE PMI, DIROTTANDO FONDI DAI VECCHI CAPITOLI DI SPESA

novità, invece, è rappresentata dal fatto che il governo vuole spostare gli investimenti agevolabili verso le pmi, dirottando fondi che precedentemente erano stati destinati all'iperammortamento, misura largamente usata dalle grandi aziende. Se, quindi, a una prima analisi si potrebbe anche pensare che le modifiche normative possano determinare un calo degli acquisti di macchinari e macchine utensili, aderendo ad una accezione più estesa di ricerca e sviluppo sarebbe plausibile vedere inseriti tra gli investimenti agevolabili anche tutti i beni acquistati nell'ambito di un complessivo programma di innovazione delle pmi».

Quest'ultima eventualità non appare così lontana: i più recenti macchinari, infatti, spesso e volentieri si avvalgono della manifattura additiva, ovvero la stampa 3D, che permette di abbattere in maniera clamorosa i costi di produzione e realizzazione tramite la creazione di prototipi funzionanti che possono mostrare una sorta di "anteprima" dei prodotti che andranno poi realizzati.

Alla base della scelta del governo, una duplice necessità: da un lato includere le piccole e medie imprese, che rappresentano oltre il



95% dell'intero tessuto imprenditoriale, in un meccanismo di incentivi che finora ha portato benefici soprattutto alle aziende con maggiore tradizione e maggiore capacità di spesa. Dall'altra perché – con un tipico malcostume italiano – gli incentivi di Industria 4.0 sono stati a volte impiegati per l'acquisto di beni che poco avevano a che fare con l'innovazione ma che in alcuni casi erano poco più che caldaie a condensazione per le abitazioni domestiche. Da notare, infine, che la Nuova Sabatini è stata rinnovata e rifinanziata.

Il patent box

Altra novità significativa di queste settimane riguarda il patent box, ovvero lo sfruttamento e la detassazione degli utili derivanti da beni immateriali, come anche know-how, software e brevetti. Un recente provvedimento dell'Agenzia delle Entrate, infatti, ha indicato come operare e, soprattutto, cosa debba contenere il set documentale minimo necessario per accedere al regime del "patent box penalty protection". «Un provvedimento di questo tipo – prosegue Capriuolo – è molto importante perché da quest'anno, anche in caso di utilizzo diretto dell'Ip, non



GIUSEPPE CAPRIUOLO



SARÀ PIÙ SEMPLICE ACCEDERE AI FONDI PER IL PATENT-BOX E SI RIDURRÀ IL RISCHIO DI SANZIONI

sarà più obbligatorio attivare la procedura di ruling con l'Agenzia delle Entrate ma si potrà procedere in maniera autonoma alla determinazione dei benefici, potendo scongiurare oltretutto il rischio di eventuali sanzioni in caso di contestazione da parte dell'amministrazione finanziaria delle modalità di calcolo del reddito agevolabile».

La formazione 4.0

La seconda "gamba" del pacchetto Calenda prevedeva di puntare in modo diretto sulla formazione delle nuove leve e sulla riqualificazione del personale aziendale. Una necessità che si sarebbe dovuta declinare in diverse modalità: gli Its (gli Istituti Tecnici Superiori che forniscono una valida alternativa all'università con la creazione di figure professionali come gli addetti di fabbrica con competenze avanzate) che formano ogni anno 12.000 studenti contro gli 800mila della Germania e i 530mila della Francia; i competence center e i digital innovation hub, strutture in partenariato tra pubblico e privato in cui creare nuovi lavoratori. Al momento, però, la procedura di trasformazione delle competenze procede un po' a rilento. «Si può prevedere al momento - prosegue il partner di RSM - che anche nella prossima Legge di Bilancio verrà confermato il credito per la formazione 4.0, grazie al quale le aziende che attuano piani di sviluppo delle competenze aziendali in materie 4.0 hanno diritto a un tax credit tra il 30 e il 50% (a seconda delle dimensioni) con un tetto massimo di 300.000 euro. Tra poche settimane, con la ripresa definitiva dell'attività di governo, potremo capirne di più».

Il credito d'imposta del Mezzogiorno

Se Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna hanno letteralmente fatto la parte del leone nell'attribuzione degli incentivi di Industria 4.0, calamitando poco meno del 70% dei 10 miliardi complessivi messi a disposizione, la latenza del Sud non può essere attribuita esclusivamente a un deficit strutturale di aziende manifatturiere. «Si è ovviamente notata una grandissima differenza tra Setten-

trione e Meridione. Oltre alle ovvie ragioni di una maggiore vigoria della ripresa al Nord, garantita da un comparto manifatturiero sicuramente più strutturato e internazionale, c'è un altro "segreto" - conclude Capriulo - che parzialmente giustifica le differenze di impiego dell'incentivo tra le due aree del nostro paese: al Sud è disponibile, fino al 31 dicembre di quest'anno, il "credito d'imposta per investimenti al Mezzogiorno" che, in luogo dello sgravio IRES garantito dall'iperammortamento, permette di compensare in F24, direttamente in un'unica soluzione, un contributo che arriva fino al 45% del costo di acquisto dei beni strumentali agevolabili. Il problema grave, però, è che non si parla minimamente di un rinnovo di questa formula di incentivi, e questa è una cosa davvero preoccupante: questo provvedimento ha agevolato, e molto, il Meridione».



LE MACCHINE UTENSILI IN ITALIA

Il piano Industria 4.0 ha messo in campo circa 10 miliardi impiegati per macchinari e attrezzature. Il 96% dei beneficiari, a cui corrisponde il 66% degli investimenti incentivati, è composto da imprese con meno di 250 dipendenti (il tetto convenzionale che separa le pmi dalle grandi aziende). Il 35% degli investimenti 4.0 è riferibile a imprese con meno di 50 addetti. L'80% degli incentivi è stato destinato a imprese del manifatturiero. Se, infine, si considera la questione su base territoriale, l'86% degli investimenti è stato concentrato nel Nord Italia, con la Lombardia (35%) davanti a Veneto (17%) ed Emilia Romagna (16%). Unica regione del sud che ha mostrato un po' di dinamismo è

la Sicilia, con il 3% degli investimenti agevolati complessivi. Se si considerano i dati relativi alle sole macchine utensili, il centro studi di Ucimu (l'associazione di categoria dei costruttori di questi dispositivi) ha registrato nel 2018 un mercato che ha raggiunto i 6,77 miliardi di euro, in aumento dell'11,3% rispetto all'anno precedente, con un aumento sia del mercato interno che dell'export. Un risultato commendevole che però è stato prontamente smentito dai dati del 2019. Nel secondo trimestre di quest'anno, infatti, l'indice Ucimu degli ordinativi delle macchine utensili ha segnato un calo del 31,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno

precedente. Il mercato interno è crollato del 43%, mentre l'export è sceso del 28,5%. «Il calo degli ordini interni - afferma Massimo Carboniero, presidente di Ucimu - dimostra che il mercato domestico, dopo il grande shock positivo provocato dai provvedimenti 4.0, sta tornando alle sue dimensioni fisiologiche ma, sebbene ci aspettassimo un cambio di passo, questo processo di normalizzazione è risultato, nei primi mesi dell'anno, particolarmente repentino, anche a causa della mancanza di chiarezza sull'operatività delle misure per la competitività che il governo avrebbe dovuto mettere a disposizione delle pmi fin da subito».